

ANNA MARIA MORI, *Istria : il diritto alla memoria*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 5-6 (1996-1997), pp. 101-103.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ANNA MARIA MORI

ISTRIA. IL DIRITTO ALLA MEMORIA

Sono nata... Anch'io, come Georges Perec nel bel librino che porta questo titolo: «Sono nato», appunto. Sembra facile dire «sono nata». E poi? Quando sono nata? E dove? Le donne, in genere, nascondono le date. Io ho passato una vita a nascondere il luogo: il «luogo delle origini».

Perché io sono nata a Pola, Istria. Un po' prima che l'Istria, da italiana, diventasse jugoslava: insieme ad altri trecentocinquantamila, nel 1946, ho lasciato la mia terra, la mia casa, la mia scuola, le mie compagne di scuola, il mio giardino, i miei morti al cimitero, il mio mare con le spiagge di sassi bianchi, la mia lingua che era il mio dialetto, gli alberi del mio orto sui quali avevo imparato a nascondermi.

Siamo partiti su una nave che faceva la spola tra Pola e Venezia: trecentocinquantamila «sgraditi» agli uomini di Tito quasi sempre e solo perché italiani, molti di loro piangendo uomini, donne e anche bambini, amici e parenti uccisi laggiù in fondo alle foibe, centocinquanta metri sotto terra, legati gli uni agli altri da una catena di ferro, precipitati insieme al primo della fila colpito in testa da una spranga di ferro.

Io... ma più che di me, dovrei parlare dei miei genitori sui quali la tragedia si è abbattuta a metà della vita, spezzandola in qualche modo per sempre...

Io, mamma, papà, le due nonne. Insieme a un'umanità di trecentocinquantamila persone, tutti piangendo, tutti a testa china, tutti privati del passato, e in molti casi anche del futuro: gli unici italiani ad aver pagato per davvero il prezzo della guerra perduta.

Dove sono nata? A Pola. Ero piccola, ma non tanto piccola da non capire che non potevo, non dovevo dirlo. E dicevo: a Firenze.

Perché quei trecentocinquantamila dei quali faccio parte, oltreché con l'esilio, hanno pagato anche con una bolla d'infamia che doveva tacitarli per sempre insieme agli eventuali sensi di colpa di chi sapeva ma non voleva che si sapesse: «zitti voi, fascisti, irredentisti, vergognosi... colpevoli...».

Mia madre, nata a Lussino, scuole italiane sotto l'Austria, ha lottato e ha vinto con la forza e l'innocenza delle sue radici istriane, la battaglia per la sopravvivenza. Si

è inventata lavori mai fatti: uno dei suoi motivi di orgoglio era anche quello di non aver mai chiesto né ricevuto una lira dallo stato italiano, che pure qualche responsabilità avrebbe dovuto assumersela nei confronti di tutta quella povera gente di cui anche mia mamma faceva parte, che aveva perduto tutto, a cominciare dalle case. Ha vinto lei: io, sua figlia, sono qui a testimoniarlo. Ma sono anche chiamata a testimoniare della sua sconfitta: insieme a quei trecentocinquantamila, più i morti nelle foibe, ha perso ben altro che i suoi beni materiali, un «altro» di cui resterà comunque difficile risarcirla, visto che oramai se n'è andata. Ed è il diritto alla propria identità, legata alle radici, alla propria storia, e soprattutto al diritto di chiamarla, questa storia, con il nome che merita: una tragedia ingiusta.

È di questo che ho voluto parlare nei quarantacinque minuti del documentario che ho intitolato, non a caso, *Istria. Il diritto alla memoria*, trasmesso da Raiuno nella primavera del 1997. Per restituire a mia madre e a tutti i trecentocinquantamila come lei, e oggi ai loro figli e nipoti, se non le case, i giardini, le tombe, almeno la memoria: e soprattutto il diritto alla grandezza e alla dignità di questa memoria.

Per realizzarlo sono tornata in Istria: ho passato, alle spalle di Trieste, quasi dietro l'angolo, i due confini: quello sloveno (per andare a Pirano o a Portorose) e quello croato (per raggiungere Pola e Lussino). Ho restituito a quelle terre, spero, prima di tutto l'onore e il diritto a un posto nella geografia italiana: perché in Italia, oramai quasi nessuno sa, «Pola: dove»? «Istria: cos'è»?

E poi ho cercato, con la sintesi inevitabile della televisione, di rifare una storia un po' più vera e corretta della versione di comodo raccontata, anche in maniera molto evasiva, fino ad oggi. Ho intervistato parenti di infoibati ai quali è stato anche negato il diritto a una tomba e a una croce per i loro cari; esuli in Italia; e italiani, rimasti in quella che oggi è Croazia o Slovenia, esuli a loro volta perché privati, anche loro, della lingua, della storia, della cultura in cui sono nati. Ho parlato con testimoni «alti» (Diego De Castro) e «bassi» (la gente qualunque). Ho intervistato storici: Elio Apih e Sergio Spazzali a Trieste. Ho fatto anche una scelta di campo: per ricostruire quei fatti di cinquant'anni fa, non ho voluto che parlassero le «solite» associazioni dei profughi, sospettate - magari anche ingiustamente - di essere di parte, e tanto meno ho dato la parola a quella destra che, tra quella gente lasciata a se stessa e bollata d'infamia dalla sinistra, ha pescato consensi troppo facili ed emotivi.

Quarantacinque minuti di immagini che, femminilmente (perché io ci credo, in una possibile «diversità» femminile nell'uso dei media e tento di praticarla), ho voluto che comunicassero emozioni insieme alle informazioni: ci sono lacrime e dolori troppo grandi dietro le cifre di quell'esodo, per limitarsi a raccontarlo con le date e con i numeri, che pure hanno una loro forza.

Quarantacinque minuti in cui ha voluto dire, credo con compostezza (che è la compostezza della mia gente), il dolore mio e di molti sull'ingiustizia a danno di quegli esuli.

Ho tentato di restituire a me stessa e alla mia gente, non più la vergogna di una

presunta storia di «fascisti, nostalgici e irredentisti», ma la dignità e l'orgoglio delle loro radici e della loro condizione di vittime. Al di sopra e al di fuori da qualsiasi strumentalizzazione politica e partitica. «Perché la verità» - come dice in apertura del mio documentario Claudio Magris, davanti al mare di Miramare a Trieste- «è davvero, e sempre, rivoluzionaria».

